

9

L'AVVOCATURA DI FRONTE ALLA CRISI DELLA GIUSTIZIA

*Interventi degli Ordini Forensi dell'Emilia-Romagna
alle assemblee generali della Corte d'Appello di Bologna
per l'inaugurazione degli anni giudiziari 1969-1974*

BOLOGNA
1974

*A cura dell'Unione Regionale dei Consigli degli Ordini Forensi
dell'Emilia - Romagna*

La legge 8 giugno 1874 n. 1938 istituì l'Ordine Forense, dando all'Avvocatura italiana assetto e disciplina unitari. Il centesimo anniversario di quella data è stato degnamente celebrato in Roma con l'intervento d'un avvocato cui oggi il Paese ha affidato la più alta magistratura: Giovanni Leone, Presidente della Repubblica.

La storia corre veloce, e molte cose sono mutate dal giorno in cui Marco Minghetti (un altro avvocato) controfirmò come Presidente del Consiglio dei Ministri la legge istitutiva dell'Ordine Forense. Ma vi sono costanti che restano, e legano passato e presente. L'avvocato di oggi, pur così diverso dai suoi colleghi ottocenteschi, conserva ed alimenta il senso d'esser partecipe d'un momento essenziale della vita civile. Spogliata dai vecchi orpelli retorici e magniloquenti, la giustizia si rivela sempre più come permanente processo di adeguamento dell'uomo alla propria storia, in un divenire dialettico e problematico che va oltre il senso quotidiano della professione. Gli avvocati ne hanno avuto acuta coscienza, mostrandosi sempre attenti ai segni dei tempi, sensibili alle trasformazioni del costume e della società, percepite attraverso un rapporto non mediato con la realtà, alla fonte delle situazioni che generano o richiedono nuovo diritto.

Per questo nel corso delle solenni celebrazioni romane di questo nostro centenario si è potuto notare, da esponenti del Foro, della Magistratura e del Governo, che l'esercizio dell'avvocatura si svolge ininterrottamente sulla frontiera dell'impegno civile; e che anzi molto spesso, nella vicenda nazionale che ci ha portati dal Risorgimento all'Unità, dalla Grande Guerra alla Resistenza, avvocati e maestri illustri hanno lasciato la toga per farsi legislatori, governanti, politici, e quando la libertà lo comandava, combattenti.

I testi, che qui si pubblicano, provano che gli Ordini Forensi dell'Emilia-Romagna hanno raccolto e sanno custodire non passivamente il valore perenne d'una professione, che la Costituzione repubblicana e democratica impegna come garante solidale della giustizia nell'ordinamento dello Stato. Il fecondo dialogo tra avvocati e giudici si attua anche in questo scambio di idee, propositi, critiche ed esortazioni. La solennità dell'occasione — l'inaugurazione dell'anno giudiziario, nell'assemblea generale della Corte d'Appello, con la presenza delle rappresentanze dell'intero corpo civile — vi aggiunge valore, favorendo una sempre più approfondita presa di coscienza dei molteplici problemi dalla cui soluzione dipendono non più soltanto le sorti della giustizia, ma quelle del generale progresso civile del Paese.

L'Unione Regionale dei Consigli degli Ordini Forensi dell'Emilia-Romagna vuole con questa pubblicazione portare un suo specifico contributo, di cui mi auguro sia apprezzabile soprattutto la concretezza, alle celebrazioni che gli avvocati italiani dedicano ad un centenario così carico, nei loro animi, di significati e di richiami.

Bologna, 1° dicembre 1974.

PIERO VALENZA

Presidente dell'Unione Regionale
dei Consigli degli Ordini Forensi
dell'Emilia-Romagna

1969

Parole pronunciate dall'avv. Salvatore Mauceri, Presidente del Consiglio dell'Ordine Forense di Bologna:

Signor Presidente, Signor Procuratore Generale,

la nostra partecipazione all'udienza di inaugurazione dell'anno giudiziario intende significare, quest'anno più che mai, espressione di voti augurali, fervidi e al tempo stesso ansiosi, per lo svolgimento dell'attività giudiziaria nel nostro Distretto.

Siamo certi di interpretare lo stato d'animo dei colleghi iscritti al nostro Ordine, manifestando serie giustificate preoccupazioni per quella crisi della giustizia che indubbiamente sta ora più gravemente rivelandosi allo scoperto, anche se ha origine remota.

Riteniamo infatti che tale crisi non si esaurisca solo nella insufficienza di mezzi e nella inadeguatezza di strumenti legislativi e tecnici, che pur turbano e compromettono l'efficace svolgimento dell'altissima funzione di rendere giustizia, ma che investa il rapporto fondamentale tra Stato e cittadini, per cui le gravi responsabilità che a tutti incombono appaiono assai serie e gravi.

Proprio per questo il nostro Consiglio è convinto della necessità che non venga meno in questo momento la collaborazione tra Magistrati ed Avvocati per affrontare con spirito unitario problemi che sono comuni, nel comune interesse della giustizia, salve e rispettate tutte le diverse posizioni, le quali non possono, in un ordinamento democratico, che concorre a dare impulso e ricchezza di contenuto al dibattito.

Sono questi i sentimenti che il Consiglio mi ha incaricato, all'unanimità, di comunicare alle Signorie Loro in questo inizio dell'anno 1969.

1971

Parole pronunciate dall'avv. Salvatore Mauceri:

Come Presidente del Consiglio dell'Ordine Forense di Bologna, città dove siede la Corte d'Appello ed oggi anche il Consiglio regionale, porto il saluto e la partecipazione del Foro bolognese.

A questa inaugurazione dell'anno giudiziario gli Avvocati di Bologna e della regione tutta hanno voluto essere presenti non come spettatori, ma come diretti corresponsabili — assieme agli altri operatori: magistrati, funzionari ed organi ausiliari — della vita giudiziaria del paese. Ed in tale prospettiva, la nostra partecipazione rende doverosa l'espressione del nostro pensiero: che è pensiero, diciamo chiaramente, di grande preoccupazione ed ansia per il progressivo deterioramento delle condizioni in cui, oggi, in Italia si chiede e si rende giustizia.

La persistenza della crisi, ed anzi il suo aggravarsi, mostra sempre più che questa crisi è in realtà una crisi dello Stato, che coinvolge l'intero corpo della nazione.

Gli operatori di giustizia hanno il dovere di intenderne la profondità, di studiarla nelle sue cause, di denunciarla alla pubblica opinione, di affrontarla per superarla coi mezzi loro affidati dalla Costituzione e dalla legge ordinaria.

La classe forense ha ripetutamente auspicato, in un lungo arco di riunioni locali e congressi negli ultimi anni, che venisse riconosciuta una priorità legislativa ai grandi temi della giustizia, rimasti per troppo tempo in sospenso. Alle riforme dei codici si aggiungono ugualmente urgenti e gravi le riforme dell'ordinamento giudiziario, della difesa dei non abbienti, dell'ordinamento professionale forense, dell'ordinamento carcerario, del T.U. di pubblica sicurezza; ed ancora,

le leggi rese necessarie ed indilazionabili dai vuoti aperti nell'ordinamento positivo dalle sentenze della Corte Costituzionale specialmente là dove, dichiarando la illegittimità di determinate giurisdizioni speciali, hanno lasciato il cittadino privo di garanzie nelle controversie con la pubblica amministrazione; o dove hanno adeguato al precetto costituzionale la meccanica della difesa dell'imputato, suscitando problemi pratici che strutture macchinose ed antiquate non sono in grado di riassorbire.

Ritrovandoci a distanza di due anni, in questa aula, e riandando all'intervento che anche allora noi avvocati facemmo alla inaugurazione dell'anno giudiziario 1969, dobbiamo constatare che purtroppo nessun sensibile progresso è stato compiuto da allora; che i pressanti appelli al potere legislativo sono rimasti senza risposta; e che frattanto fenomeni, già ripetutamente diagnosticati e deprecati, come la fuga dalla giustizia pubblica, la sfiducia nelle istituzioni, la generale insicurezza, la incessante fiscalizzazione del processo, hanno assunto proporzioni e diffusione tali da porre in pericolo l'ordinato sviluppo della società.

È pertanto con accresciuto allarme che la classe forense affronta il nuovo anno, nel quale le vecchie scadenze sono destinate a caricarsi di nuova tensione per il continuo peggiorare delle condizioni in cui gli operatori del diritto sono costretti: condizioni che la loro buona volontà e il loro spirito di sacrificio non possono modificare, essendo determinate dalla presenza di strumenti, tecniche e norme di lavoro che, quantunque anacronistiche ed inadeguate, non possono essere ignorate o peggio violate per personale iniziativa.

Ancora una volta, ripetiamo, il primo passo nel faticoso cammino per il superamento della crisi della giustizia sta nel prendere coscienza dei problemi, con chiarezza, con onestà, con ostinata fiducia; e con la volontà di lavorare assieme, ognuno al suo posto ed adempiendo alla funzione affidatagli.

In questo spirito, la classe forense italiana sta preparando, per il prossimo settembre, il suo XI Congresso Nazionale che si terrà a Cagliari e che proprio per iniziativa di alcuni Ordini ed in particolare

di quello di Bologna, sarà dedicato non più a particolari aspetti della problematica giudiziaria, ma al generale esame della posizione dell'avvocato nella nuova società italiana. Gli avvocati intendono con ciò identificarsi come consapevoli portatori d'un prezioso interesse generale, e non già di interessi corporativi o settoriali: è il cittadino che chiede difesa nei rapporti sempre più complessi in cui oggi si articola la vita del diritto; è il cittadino la prima vittima della crisi della giustizia; è per il cittadino che va ricostituita l'integrità del sistema dei diritti e delle garanzie che la Costituzione ancora a valori fondamentali.

La solennità di questa cerimonia non può velare i dati sconfortanti del 1970 che si chiude con un pesante bilancio di problemi irrisolti. Ma dal concerto delle voci degli operatori di giustizia bisogna avere il coraggio di estrarre ancora una nota di speranza: che il 1971 veda finalmente l'inizio del difficile restauro che gli uomini di buona fede, e pensosi per le libertà civili faticosamente conquistate dal nostro paese, sono chiamati a fare nel vetusto edificio della giustizia !

Di questa speranza e di questo auspicio, signor Presidente e signor Procuratore Generale, sia qui testimonianza e pegno la presenza dei rappresentanti della classe forense.

1972

Parole pronunciate dall'avv. Raoul Cagnani, Presidente del Consiglio dell'Ordine Forense di Forlì:

Già da tre anni gli Avvocati intervengono a queste riunioni non come muti invitati ad un rito officiato da altri, ma facendo udire la loro voce di compartecipi alla vita giudiziaria del Distretto, di cui oggi si fa il bilancio. I Collegghi dell'Emilia-Romagna hanno voluto affidare a me l'incarico di parlare per loro.

Lo faccio volentieri, perché questo dialogo è cosa certamente feconda. Esso è un segno positivo del tempo che evolve, e che avvicina in un'opera sempre più *solidale, paritaria e corresponsabile* le funzioni di Avvocato e di Giudice, da sempre unite inseparabilmente nella dialettica del processo.

È in ispirito di lealtà che intendiamo offrire il contributo del nostro giudizio, con la certezza che i nostri più diretti interlocutori, i Giudici, lo accoglieranno in ispirito non diverso. Solo così potremo verificare e riconoscere la comunanza di un impegno per il costante miglioramento delle condizioni in cui oggi in Italia si rende giustizia.

Miglioramento: perché le condizioni della giustizia sono ancora lontane dall'apparire soddisfacenti. Il confronto con ciò che è stato detto di anno in anno, dal 1969 in poi, è deludente. Da anni la giustizia è in istato di emergenza, e non mostra di poterne uscire.

I tempi della macchina giudiziaria si allungano, e non certo per cattiva volontà degli addetti ai lavori, ma perché è inevitabile che strumenti antiquati e sopravvissuti al loro tempo perdano il passo rispetto alla velocità con cui la società civile procede in tutti o quasi tutti gli altri settori. Abbiamo quindi il dovere noi tutti operatori di

giustizia di denunciare il ritardo e la lentezza con cui si affronta il problema di fondo, che è quello di adeguare finalmente le strutture giudiziarie alle necessità odierne di una società civile fondata sulla Costituzione Repubblicana. A un quarto di secolo dall'entrata in vigore della Costituzione, appartengono ancora all'era pre-democratica, che ci appare ormai remota, leggi fondamentali come l'ordinamento giudiziario, l'ordinamento delle professioni forensi, l'ordinamento carcerario, l'inefficiente e vetusto gratuito patrocinio, il T.U. di pubblica sicurezza. L'opera coraggiosa e innovatrice della Corte Costituzionale, non integrata dal legislatore, ha potuto solo eliminare le contraddizioni più stridenti. Per questo abbiamo ancora in vigore un Codice Rocco potato e mutilato e pieno di rappezzi volenterosi, ma nel suo insieme testimone sempre d'un tempo, d'un clima e di valori che lo Stato ha rifiutati; per questo non abbiamo un nuovo Codice penale e di procedura penale che innovino radicalmente i principi di quarant'anni fa; per questo ancor oggi Giudici ed Avvocati si trovano a dover combattere contro la forza di suggestione che questi vecchi principi sprigionano, favorendo — con le più comode interpretazioni letterali e formalistiche contro la faticosa interpretazione alla luce delle norme costituzionali — le tendenze al disimpegno ed al conformismo.

È necessario dire queste cose, e non stancarsi di dirle, perché la coscienza delle difficoltà nelle quali ci troviamo a lavorare stimoli Giudici ed Avvocati ad una collaborazione di studio e di ricerca che esalti la loro solidarietà attiva, respingendo nel novero delle cose inservibili certi arcaici costumi di sacralità degli uni, di subordinazione talora servile degli altri. Se è il rinnovamento dei costumi che precede quello delle leggi, ebbene bisogna che un costume democratico così all'interno della vita giudiziaria, come nell'immagine pubblica che diamo di noi, annunci senza timidità il rinnovarsi delle strutture della giustizia. In questo senso abbiamo, proprio noi Avvocati dell'Emilia-Romagna, affermato al nostro Congresso Nazionale Forense di Cagliari che la crisi della giustizia deriva, prima ancora che dall'inefficienza delle strutture, da carenza di democrazia; e non di generica democrazia, ma propriamente di quella che la nostra

Costituzione innalza a valore essenziale dello Stato, e che si sostanzia nella effettiva partecipazione dei cittadini all'esercizio dei poteri.

Ora, il Congresso di Cagliari, sul piano delle cose concrete, ha segnato una tappa importante nella presa di coscienza, da parte dell'Avvocatura, del fatto che i suoi problemi non possono essere trattati in modo staccato dall'ordinamento, ma sono essi stessi problemi dell'ordinamento giuridico. Gli Avvocati cominciano a vedersi con occhi nuovi, a calarsi nella realtà di portatori d'una funzione — quella della difesa inviolabile — che costituisce un vero e proprio pilastro dell'ordinamento. E cominciano a sentire che questa loro figura odierna è sensibilmente diversa da quella tradizionale del difensore come tutore del mero interesse privatistico del cliente. È dunque da una angolazione nuova che il Congresso di Cagliari ha affrontato due temi brucianti, come quello della legge professionale forense, e quello della giustizia per i non abbienti.

La legge per il patrocinio dei non abbienti, tuttora in lenta gestazione, è stata — così — vista come un momento indispensabile ed indifferibile per l'attuazione del precetto costituzionale che sancisce l'uguaglianza dei cittadini ed in sostanza, come « condizione necessaria per un esercizio democratico delle funzioni giudiziarie ». E gli Avvocati hanno rivendicato la loro partecipazione in persona prima a questo momento, nel rispetto della libertà della professione e nell'ambito di un rapporto il più possibile svincolato da pastoie burocratiche e da anacronistiche sovrapposizioni gerarchiche.

Quanto alla legge per l'ordinamento forense, il Congresso chiamato a pronunciarsi sulle fondazioni stesse della professione, ha voluto chiaramente riaffermare in conformità alla norma costituzionale « la piena autonomia, indipendenza e libertà degli Ordini e degli Avvocati che nell'esercizio delle loro funzioni debbono essere soggetti soltanto alla legge » (non diversamente dai Giudici). Ed ha anche riconosciuto la necessità che l'ordinamento autonomo della professione forense, « lungi dall'essere predisposto a tutela di interessi settoriali, assicurati, nella formazione degli Albi e nella disciplina degli iscritti, la rigorosa sussistenza dei presupposti e dell'osservanza dei doveri che rendono l'Avvocatura idonea all'esercizio della sua funzione sociale ». La con-

clusione però non ha potuto essere altro se non un'ennesima invocazione al potere legislativo, perché la legge professionale, giacente allo stato di progetto da quasi vent'anni, esca dal suo letargo e venga finalmente discussa ed approvata. E purtroppo per trasformare questa invocazione in intervento tangibile e cooperante l'Avvocatura, chiusa nell'ordinamento corporativo del 1933 solo parzialmente scalfito nel 1944, non dispone nemmeno di un organo rappresentativo; poiché al Consiglio Nazionale Forense sono riconosciute esclusivamente funzioni giurisdizionali di seconda istanza; cosicché è stato il Congresso stesso, come legittimo interprete e rappresentante dei Consigli degli Ordini di tutto il Paese, a dover dare mandato ad un organo di fatto, perché nella preparazione nello studio e nella discussione del testo della nuova legge sull'Avvocatura gli Avvocati siano presenti e sentiti. Di fronte a difficoltà e carenze di questo genere, non possiamo far tacere la preoccupazione e l'ansia che anche un anno fa esprimevamo in questa stessa sala; ma vogliamo insieme riaffermare il nostro impegno che è un impegno di cittadini leali, chiamati non a godere qualcosa di più, in termini di prestigio, di senso di casta, di libertà economica, di esercizio di potere, ma a dare qualcosa di più; ad investire di una funzione che la Costituzione riconosce come garanzia essenziale dell'ordinamento; a farsi infine garanti solidali dell'ordinamento, assieme ai Giudici. La coscienza che questo continuo apporto di volontà civile non potrà mai cessare è quel che ci impedisce di concludere in una visione di non superabile pessimismo un'analisi che pure presenta pochi punti di conforto, allo stato delle cose.

* * *

Da ultimo, dobbiamo un saluto. Nell'anno testè decorso è venuto a scadenza il Consiglio Nazionale Forense.

Il nostro Distretto, chiamato attraverso i nove Ordini che lo compongono a nominare un rappresentante, ha eletto l'Avv. Salvatore Mauceri. È giusto che si dica qui, in questa accolta di Magistrati e di Avvocati estimatori suoi, e moltissimi anche suoi amici, che Mauceri è veramente un benemerito della difesa della professione

forense nella più nobile accezione. Per otto anni Segretario, poi per otto anni Presidente del Consiglio dell'Ordine di Bologna; sempre presente là dove doveva farsi sentire, anche a livello nazionale, la voce responsabile dell'Avvocatura, partecipe attivo alla organizzazione di tutti i principali Congressi Forensi, Mauceri ha dimostrato una dedizione appassionata e non mai offuscata negli anni alla causa dell'Avvocatura, alla quale ha dato molto con uno spirito di saggezza, di equilibrio e di moderazione da tutti riconosciuto. L'affetto che lo circonda è il miglior ringraziamento che potesse essergli dato; e con questo affetto gli esprimiamo l'augurio di continuare con intatta passione la sua opera a favore dell'Avvocatura, nel Consiglio Nazionale Forense e presso il Ministero di Giustizia, nell'adempimento dell'incarico che gli Avvocati del nostro Distretto gli hanno affidato.

1973

Parole pronunciate dall'Avv. Argo Venturoli, Presidente del Consiglio dell'Ordine Forense di Ferrara, a nome dell'Unione Regionale dei Consigli degli Ordini Forensi dell'Emilia-Romagna:

La voce degli Avvocati del Distretto, già presente negli anni scorsi, si esprime quest'anno attraverso un nuovo organismo rappresentativo, a nome del quale io parlo: la Unione Regionale dei Consigli degli Ordini Forensi dell'Emilia-Romagna, costituitasi il 3 ottobre 1972.

Gli avvocati emiliano-romagnoli hanno avvertito l'importanza e la portata innovatrice dell'ordinamento regionale, ed hanno voluto disporre d'uno strumento adeguato per affrontare i problemi che il nuovo ordinamento pone. Si tratta di un'assunzione di responsabilità che gli avvocati non potevano ricusare: la giustizia del Distretto (e da noi i limiti del Distretto si identificano con quelli della Regione) deve essere intesa come *servizio* rispondente alla domanda di giustizia della comunità regionale. Un servizio che è già parzialmente, e dovrà essere in avvenire sempre più *gestito assieme* da parte di tutte le sue componenti: Magistratura, Avvocatura, Cancelleria, che ne sono le necessarie componenti attive: ma anche Comuni (componenti per i beni strumentali, come edilizia giudiziaria e manutenzione degli uffici), Regione (per l'istruzione e l'assistenza economica e sanitaria a favore dei detenuti, dei liberati dal carcere; per l'assistenza ai non abbienti), Università (per lo studio, la preparazione dei giuristi, l'aggiornamento sotto ogni profilo della cultura giuridica).

Per cominciare il nuovo anno con un'espressione augurale e con un moto di speranza, gli Avvocati formulano l'auspicio che tutte queste componenti, sinora comunicanti tra di loro in modo frammentario, occasionale ed imperfetto, possano unificare le loro iniziative e volontà in modo permanente ed organico, ed affrontino con spirito

collaborativo e con strumenti efficienti i molti problemi che ritroviamo puntualmente, anche quest'anno, irrisolti ed aggravati.

Una consapevole analisi ci ha portato ad individuare come prioritari alcuni di questi problemi, che solo per la necessaria brevità di questo nostro intervento isoliamo dagli altri, pur essendo evidente che ogni aspetto della giustizia è coerente al complesso globale della crisi dello Stato.

Innanzitutto, siamo preoccupati di ciò che si dice e si legge della riforma dell'ordinamento giudiziario; una riforma il cui studio è stato consegnato esclusivamente alla Magistratura come se si trattasse di un problema interno, mentre costituisce un problema generale ed essenziale, da risolvere col concorso di tutti gli interessati: Magistrati, Avvocati, Politici.

Così importante è, che questo argomento sia trattato in modo non settoriale, che esso è stato messo — va detto: per l'azione decisiva degli Avvocati emiliano-romagnoli — al primo posto dell'Ordine del giorno del Congresso Nazionale Forense che si terrà a Perugia nel settembre di quest'anno.

L'attuale ordinamento giudiziario perpetua una situazione di inadempimento costituzionale, che i costituenti troppo generosamente avevano, un quarto di secolo fa, previsto come « transitoria » nella VII disposizione transitoria della Costituzione. Il nuovo ordinamento giudiziario dovrà realizzare quel bene giuridico supremo che è la « conformità con la Costituzione », rompendo schemi di accentuata gerarchia e di accentramento rispondenti ai diritto pubblico vigente nel 1941, ma non certo a quello repubblicano attuale: e dovrà garantire in modo ben altrimenti certi diritti fondamentali riconosciuti dalla Costituzione a tutti, come la vera responsabilizzazione ed inamovibilità dei Magistrati, come il principio del giudice naturale non solo in relazione all'ufficio competente, ma anche in relazione all'assegnazione del processo al giudice nell'interno dell'ufficio. È necessario dunque che nessuna delle forze interessate al miglioramento della giustizia sia esclusa dal portare il suo responsabile contributo alla riforma dell'ordinamento giudiziario.

Cose analoghe dobbiamo dire per un secondo problema, non meno fondamentale: la riforma del codice di procedura civile, di cui circola un progetto ministeriale inadeguato, caratterizzato dalla frammentarietà e limitatezza delle proposte riforme, elaborato senza aggiornate consultazioni presso le Università, l'Avvocatura, la Magistratura, violando così una prassi nel passato seguita.

E purtroppo, la riforma del codice penale non si sottrae alla medesima critica. Essa è stata già deliberata da un ramo del Parlamento, per quanto concerne il libro primo, senza esser stata preceduta da consultazioni di organi giudiziari e forensi; e si avvia verso una delega al Governo, senza che nulla faccia presentire un mutamento di impostazione nella delicata fase di studio postulata da ogni corretta legiferazione. Va reso omaggio alla Corte Costituzionale, che ha difeso ed ampliato la sfera di libertà dei cittadini specie nel campo penale; ma va detto con la doverosa chiarezza che troppo a lungo il codice del 1930 è sopravvissuto con il suo spirito autoritario, e che troppe norme di esso contraddicono ancora ai valori costituzionali. Il rinnovamento della procedura penale non può e non deve essere il risultato di spinte parziali od occasionali, anche se di grande forza emotiva: la recente leggina c.d. per Valpreda è una specie di concordato fallimentare con la opinione pubblica, è l'esempio di come il procedere per piccoli tagli e stralci lasci sostanzialmente intatto il problema di fondo. Tutto l'edificio della giustizia penale va ricostruito sotto il segno della legittimità costituzionale finalmente incarnata senza riserve mentali e senza interessate dimenticanze.

Nè, parlando di necessaria riforma del processo penale, è possibile lasciare in disparte la non meno necessaria riforma penitenziaria, che dovrà portare alla personalizzazione della sanzione e alla rieducazione del condannato, come esige l'art. 27 della Costituzione; ciò ai fini di consentire un concreto recupero sociale del soggetto che abbia violato la norma penale, e che ha diritto ad un trattamento penitenziario scevro da ogni forma di oppressione.

Ancora: la riforma dell'ordinamento forense segna il passo da troppi anni, costringendo la nostra classe dentro un modello corporativo che non è più il suo.

Infine: il 1972 ha visto, a ventiquattro anni dalla Costituzione, compiersi un adempimento costituzionale di decisiva importanza per i diritti del cittadino: i Tribunali Amministrativi Regionali sono stati istituiti, ma non possono prender corpo perché la competenza è stata creata prima dell'organo. Per quanto incredibile possa apparire questa vicenda, essa è sotto i nostri occhi: ed a poca distanza da quest'aula si stanno accumulando a centinaia i ricorsi che i cittadini depositano alla Cancelleria del Tribunale civile, mancando non solo il Tribunale Amministrativo, ma finanche la sua più elementare struttura di cancelleria. Il cittadino che da gran tempo attendeva una migliore tutela nei suoi rapporti con la pubblica amministrazione è stato in tal modo frustrato, con conseguenze di non misurabile gravità anche sul piano del pratico funzionamento del futuro organo, che nel suo nascere si troverà già oberato da un pesantissimo arretrato.

Le conclusioni sono ancora una volta amare: più amare, se possibile, di quelle dello scorso anno.

Quando ci si trova di fronte a mancanze di volontà così continue e concorrenti, il tacere sarebbe irresponsabile. Si deve riconoscere apertamente, consapevolmente, che proprio queste carenze hanno ridotto la giustizia nello stato di inefficienza in cui essa oggi si trova e l'hanno mortificata con gli stanziamenti di bilancio assolutamente esigui, con la politica dei pannicelli caldi, col rifiuto anche di riforme possibili senza alcuna spesa: in una parola, con la conservazione di una vecchia tavola di valori in contrasto con quelli garantiti dai fondamentali articoli 101 e 107 della Carta Costituzionale.

Tutto questo significa arrendersi al processo di progressivo disfacimento di un sistema di giustizia in fase di avanzata senescenza. La giustizia deve essere oggi il presidio primo dell'Ordine; ma non di un ordine genericamente inteso, con una parola della quale l'uso politico e polemico ha reso ambiguo e talora rovesciato il valore semantico; sibbene *dell'ordine costituzionale*, l'unico ordine che deve interessare profondamente, appassionatamente chi dedica la propria opera e la propria vita al servizio della giustizia — della giustizia d'una Repubblica democratica, pacifica, fondata sul lavoro, figlia della Resistenza.

Nessuno di noi, Avvocati e Magistrati, può illudersi: quella coscienza popolare che è l'opinione pubblica ci vede, ci segue, ci giudica, ed è grandemente turbata quando sente frustrate le sue attese di giustizia.

Siamo tutti interpellati: non possiamo nascondere le nostre responsabilità di fronte ad una realtà così grave. Nessuno può cedere alla rassegnazione, allo scetticismo, alla lusinga del potere o del privilegio economico e di casta. Il giudizio di coloro che attendono giustizia, e prima ancora quello delle nostre coscienze, ci indica la via severa dei nostri doveri di cittadini, che è una via di quotidiane, forse umili, ma costanti ed oneste prove di buona volontà.

1974

Parole pronunciate dall'Avv. Giuseppe Lancellotti, Presidente del Consiglio dell'Ordine Forense di Modena, a nome dell'Unione Regionale dei Consigli degli Ordini Forensi dell'Emilia-Romagna:

L'Unione Regionale dei Consigli degli Ordini Forensi Emilia e Romagna ritiene che l'espressione, sia pur sobria e contenuta, del pensiero degli Avvocati della Regione in questa sede e in questo momento assuma un indeclinabile significato di partecipazione ai fini della giustizia. Noi dobbiamo quest'anno richiamare qui i più salienti risultati del nostro Congresso Nazionale svoltosi nello scorso settembre a Perugia. È stato un Congresso importante, onorato alla sua inaugurazione della presenza del Presidente della Repubblica, che ha dimostrato in un mirabile discorso la piena comprensione per la giusta posizione del nostro ruolo nell'ordinamento.

In quella sede, nelle due prime mozioni votate, abbiamo indicato anzitutto come indeclinabile condizione « per difendere e rafforzare la libertà della professione forense, un più largo impegno culturale e civile dell'avvocato italiano ispirato ai principi e ai valori della Costituzione ». Abbiamo invitato ancora una volta gli organi competenti a porre mano alle indilazionabili riforme del nostro ordinamento, senza però (come purtroppo anche di recente è avvenuto) trascurare la esperienza e gli apporti degli operatori del diritto, primi fra questi gli avvocati.

Nel Congresso abbiamo altresì formulato l'auspicio che la Magistratura italiana, nell'esercizio della funzione fondamentale ed esclusiva assegnatale dalla Costituzione, sappia sempre esprimere la volontà popolare nel modo più rispondente alle scelte compiute dal legislatore secondo i principî costituzionali. E a questo effetto abbiamo anche precisato i suggerimenti derivanti dalla nostra esperienza circa

i punti fondamentali secondo i quali dovrebbe articolarsi la urgente riforma dell'ordinamento giudiziario, proponendo fra l'altro una rigorosa selezione nei concorsi e altre modalità atte a garantire nel miglior modo l'idoneità all'esercizio di così alto magistero.

Uguale rigore abbiamo caldeggiato per la ammissione al nostro Ordine, proponendo in tal senso emendamenti al progetto di legge professionale già presentato agli organi legislativi.

Non spetta a noi in questa sede farci portatori delle doglianze sul funzionamento della giustizia, ma non possiamo tacere di due che particolarmente ci preoccupano: 1°) l'ingiustificato ritardo dell'entrata in funzione dei Tribunali Amministrativi Regionali che soltanto ora è prevista come prossima; 2°) il contraccolpo gravissimo che il già asmatico funzionamento della giustizia sta assumendo per la riforma del rito del lavoro. Ci doliamo soprattutto, pur senza entrare nel merito della conformità di questa riforma alla esigenza della giustizia, che essa non abbia avuta adeguata preparazione di nuove strutture idonee a consentirne l'attuazione, senza produrre ulteriori cause di disfunzione o di ritardi in altri settori.

Signori Magistrati,

tutti i problemi che attengono alla giustizia, da quelli fondamentali relativi alla sua posizione nell'ordinamento, fino a quelli più modesti che attengono alla realizzazione anche formale, alla strumentazione più efficiente e moderna di questa prestazione che lo Stato deve al cittadino, sono problemi gravi e sommamente delicati. Essi richiedono ad altissimo livello *studio* anche di altri ordinamenti oltre che della particolare situazione del Paese, ed *esperienza* in una obiettiva disamina scevra da pregiudiziali e preconcetti. Per affrontarli, il legislatore ha anche bisogno della collaborazione vostra e della nostra.

È per questa elementare, ma validissima considerazione, che da anni andiamo perseguendo il disegno di poterci sedere tutti assieme attorno ad un ideale « tavolo », ad un dibattito che certamente non mancherebbe di dare frutti e che dovrebbe costituire il più valido orientamento, se non addirittura il presupposto determinante per le riforme che si attendono dal legislatore.

A Perugia tale voto è stato nuovamente formulato su proposta dei Consigli della nostra Regione e di molti altri, contenente la richiesta di convocazione in tempi brevi, da parte del Ministro della Giustizia, di una *Conferenza nazionale unitaria sui problemi della giustizia*. Noi contiamo anche sul vostro appoggio per avervi tutti solidali nel sollecitare l'accoglimento della richiesta, esprimendo altresì il voto che la Conferenza possa svolgersi qui a Bologna, nel capoluogo di una Regione così vivamente inserita nella vita del nostro Paese e impegnata nella soluzione dei suoi problemi di fondo.

Con questi auspici e sentimenti la nostra Unione Regionale formula gli auguri più fervidi di buon lavoro al Primo Presidente, al Procuratore Generale e ai Magistrati, Funzionari e ausiliari tutti del Distretto.